

SUMMIT AD URBINO PRIMI CITTADINI A CONFRONTO. GRANDE PREOCCUPAZIONE PER IL NUMERO

«Nel nostro territorio non ci siano i lupi»

Posizione dura del sindaco Maurizio Gambini: «E' un problema di pubblica sicurezza»**CONFRONTO** A sinistra, i sindaci di Borgo Pace e Fermignano con Francesco Persici della Cia. Sopra, Galuzzi, Gambini, Santi e Taddei

di EMANUELE MAFFEI

— URBINO —

DATI e controdati, soluzioni e controindicazioni. Numerose sono le sfaccettature che compongono questo mosaico. Ciononostante l'approccio che si è delineato ieri in Comune per trovare una via d'uscita al problema dei lupi e degli ungulati è stato piuttosto netto. «Nel territorio i lupi — si è calato deciso nell'argomento il sindaco di Urbino Maurizio Gambini, che per parlarne ha convocato amministratori e associazioni — non ce ne devono essere. Non mi interessano le cifre, la specie deve essere riconfinata, riportata dove non è in conflitto con l'ambiente intorno. Questa — ha proseguito — sta diventando una questione che riguarda la pubblica sicurezza, l'incolumità delle persone».

AD ENTRARE nel mirino è stato il sovrannumero dei carnivori e dei cinghiali che popolano la provincia, arrivando ad invadere le

zone abitate. «Così — ha spiegato Gianfranco Santi, direttore di Cia Marche — non è più possibile andare avanti. Apprezzo la sensibilità di Gambini dimostrata sul tema e ritengo necessario far conoscere il problema a tutti. Non possiamo sperare che agricoltori e pastori continuino il loro lavoro se restiamo inermi».

A MARTELLARE queste due categorie sono infatti i continui attacchi: «Ciò — ha ribadito Santi che ha anche rilanciato la petizione partita per raccogliere firme e per stimolare (in tempi brevi) una risposta delle istituzioni che tutelino gli agricoltori — comporta una perdita di reddito e provoca molto malessere, senza che dall'altra parte ci siano veri interlocutori. La Provincia ha messo delle regole per l'autodifesa dal lupo ma occorre ogni volta chiedere un'autorizzazione per intervenire. Senza immediatezza il provvedimento non serve a nulla. Dalla Regione

invece è stata partorita una delibera che conta 176 pagine su come ottenere risarcimenti da danni da lupo. Una montagna di carta (quando sarebbero bastate cinque righe) che non porta a nulla». L'asticella dei toni si alzava quando ha preso la parola il commissario provinciale Massimo Galuzzi,



che è partito da alcuni esempi. «Proprio stanotte a Cartoceto i lupi hanno ucciso 8 ovini. Ritengo occorra trovare una soluzione, anche perché nell'arco di due o tre anni le proporzioni di questo problema si sono fatte molto più consistenti. Il primo passo allora tocca alla Regione, per arrivare ad un

censimento aggiornato (il riferimento è andato ad un recente studio regionale che secondo tanti, compresi alcuni esperti, sottostimerebbe il fenomeno, ndr). Dopodiché bisognerà individuare gli interventi più corretti. La Provincia — ha aggiunto — andando oltre il proprio compito ha avanzato alla Regione una proposta di legge che tenta di trovare soluzioni. Ma il testo deve ancora essere approvato, d'altro canto mi rendo conto che questo da solo non basterà».

SENZ'ALTRO non basterà a Gambini che ha replicato partendo da una premessa molto critica sull'operato e sulle prospettive enunciate: «Non mi interessa sapere quanti sono i lupi. Il dato ad oggi è uno solo: ciò che finora è stato messo in campo non è stato sufficiente. Perciò mi appello ai colleghi amministratori affinché si facciano carico del problema». Il dibattito nato spontaneamente

nel corso delle conferenze, alla quale non erano state invitate le associazioni ambientaliste e quelle venatorie, ha coinvolto anche altri sindaci presenti in sala. Come quelli di Borgo Pace, Peglio e Fermignano che insieme al commissario della Comunità montana dell'Alto e Medio Metauro, Alceo Serafini, hanno ampiamente condiviso la necessità di porre rimedio alla massiccia presenza di ungulati e lupi. Ad un approccio più rigoroso (oltre le barricate che spesso nascono tra cacciatori, agricoltori e ambientalisti) ha invitato invece il faunista Angelo Giuliani che alle stime regionali che fissano la presenza dei lupi in 160 individui su tutto il territorio regionale ha opposto studi circostanziati che ne contano il doppio nella sola provincia. Questo a dimostrazione che la materia è da maneggiare con cura, altrimenti anche i numeri diventano opinioni. Finendo così per allontanare le soluzioni possibili.

COLDIRETTI «E' SEMPRE PIU' DIFFICILE CONTINUARE A LAVORARE NELLE IMPRESE». PER GLI ALLEVATORI AUMENTA PURE LA BUROCRAZIA

Ieri attacco all'azienda Beltrami: fatte fuori otto pecore



QUANDO da una associazione di categoria, come la Coldiretti, arriva per l'ennesima volta un comunicato per stigmatizzare l'ultimo episodio di animali sbranati dai lupi, viene da chiedersi se presto non dimenticheremo l'altra emergenza, quella dei cinghiali. L'ultimo episodio — citato anche da Massimo Galuzzi nella riunione di ieri ad Urbino — è quello avvenuto in una azienda che è tra le più famose d'Italia, quella di Beltrami a Cartoceto, celebri per i formaggi esportati nei magazzini più "in", come Harrod's in Gran Bretagna. «Il bilancio dell'incursione notturna è di una decina di capi tra pecore e agnelli uccisi o spartiti. Si tratta del terzo attacco subito dall'impresa nel giro di poco tempo — racconta la Coldiretti —, e ad aumentare la preoccupazione è il fatto che ancora una volta l'attacco è avvenuto a poca distanza dalle abitazioni, come già accaduto il mese scorso a Frontone». Spiega Tommaso Di Sante, presidente Coldiretti Pesaro e Urbino: «Sale il conto dei danni e con esso l'exasperazione dei nostri allevatori rispetto a una situazione che la pubblica amministrazione non sembra in grado di risolvere. Gli attacchi

continuano a verificarsi mentre alcune aziende devono ancora ottenere gli indennizzi del 2011, soldi che peraltro non coprono che una parte del danno. E l'ultima bozza di delibera predisposta dalla Regione Marche minaccia di peggiorare ulteriormente la situazione, sia dal punto di vista del carico burocratico per le aziende sia da quello della disponibilità di fondi».

LA SITUAZIONE non è dunque facile solo nella prospettiva della pubblica sicurezza, come sostiene il sindaco Gambini, ma anche per l'aspetto economico. «Fare impresa nelle aree interne è sempre più difficile e l'incapacità della politica a porre un freno al problema dei selvatici rischia di costringere le aziende a chiudere i battenti — aggiunge il direttore di Coldiretti Pesaro Urbino, Paolo De Cesare —. In questo modo si metterebbe a rischio non solo l'economia delle zone montane, ma la stessa possibilità di prevenire il dissesto idrogeologico, venendo meno la costante opera di manutenzione svolta dagli agricoltori».